



BRASILE: IL GIGANTE AMAZZONICO PUÒ DIVENTARE UN PARTNER STRATEGICO

LEGGI TUTTO



IL BOX



**Finanziamenti agevolati per le imprese
esportatrici colpite dalla crisi in Ucraina**



COMESSE



**Le aggiudicazioni
delle imprese italiane all'estero**



L'INTERVISTA



**Francesco Azzarello
Ambasciatore d'Italia in Brasile**

In questo numero

MERCATI

- NORVEGIA:** LA ROAD MAP PER LA TRANSIZIONE VERDE DELL'INDUSTRIA
- ROMANIA:** UNA RIFORMA FISCALE PER FAVORIRE GLI INVESTIMENTI
- SERBIA:** IL RINNOVAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE ENERGETICHE
- CROAZIA:** I PIANI DI ZAGABRIA PER LA DIVERSIFICAZIONE ENERGETICA

MERCATI

- ISRAELE:** LA RIFORMA DELLE PROCEDURE D'IMPORTAZIONE
- INDIA:** PROSPETTIVE INCORAGGIANTI PER LA CRESCITA DELLA PARTNERSHIP ECONOMICA CON L'ITALIA
- SENEGAL:** TRANSIZIONE ENERGETICA E PROMOZIONE DEGLI INVESTIMENTI EUROPEI

STUDI&ANALISI

- EXPORT:** ANNUARIO STATISTICO ISTAT-ICE, UNA PERFORMANCE POSITIVA PER L'ITALIA
- ICE:** IL RAPPORTO SUL COMMERCIO ESTERO "L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE"

BRASILE: DA INFRASTRUTTURE, ENERGIA E AGROALIMENTARE AMPIE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE

La situazione geopolitica
ha aumentato l'interesse verso il Paese dell'America Latina



FOCUS



INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE D'ITALIA IN BRASILE, FRANCESCO AZZARELLO

"Paese pieno di opportunità che bisogna saper cogliere"

MERCATI



NORVEGIA: OSLO SPINGE PER UN'INDUSTRIA PIÙ GREEN

Riduzione delle emissioni e maggiore spazio
alle rinnovabili nei progetti del Governo



SERBIA: LA TRANSIZIONE VERDE E LE OPPORTUNITÀ PER LE AZIENDE ITALIANE

Un sistema energetico da modernizzare in chiave
sostenibile



ISRAELE: VIA LIBERA AGLI STANDARD INTERNAZIONALI PER LE IMPORTAZIONI

Procedure maggiormente semplificate per
l'import



SENEGAL: LA STRATEGIA PER STIMOLARE L'INDUSTRIA ENERGETICA

Dakar guarda con fiducia alle nuove scoperte
petrolifere e punta a maggiori finanziamenti per i
progetti offshore e onshore



ROMANIA: COSA CAMBIA PER LE IMPRESE CON LA NUOVA RIFORMA FISCALE

L'obiettivo è dare maggiori garanzie e stabilità
per gli investitori



CROAZIA: GAS E RINNOVABILI PER UNA MAGGIORE AUTONOMIA ENERGETICA

Rigassificatori, gasdotti e sfruttamento di nuovi
giacimenti, ma anche eolico e solare



INDIA: I VANTAGGI DEL SECONDO MERCATO DELL'INDOPACIFICO

Il Paese asiatico presenta sfide, ma soprattutto
opportunità per le imprese italiane

STUDI & ANALISI



EXPORT IN AUMENTO IL NUMERO DEGLI ESPORTATORI ITALIANI

Le Regioni del Centro-Nord protagoniste nel commercio verso l'estero



IL RAPPORTO ICE SUL COMMERCIO ESTERO

Nel 2021 le esportazioni sono cresciute del 18,2 per cento



COMMESSE

Le principali aggiudicazioni delle imprese italiane
all'estero nel mese di agosto



CALENDARIO

Gli appuntamenti in agenda per le imprese che
operano all'estero



BRASILE: TORNA A CRESCERE L'INTERSCAMBIO CON L'ITALIA MA C'È ANCORA GRANDE POTENZIALE

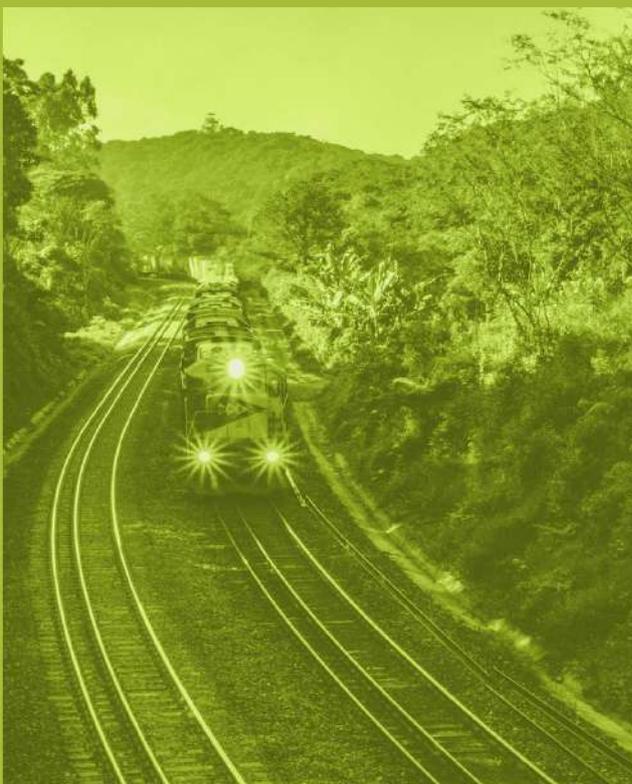
Il Governo federale ha adottato misure volte a favorire la partecipazione del settore privato e ridurre la burocrazia

Dalle infrastrutture al settore agroalimentare, **il Brasile offre agli investitori italiani ampie opportunità d'affari nel Paese**, che a fine ottobre tornerà alle urne per eleggere il nuovo Capo dello Stato. La situazione geopolitica ha aumentato l'interesse verso il gigante amazzonico, sempre più visto dal resto del mondo come un partner strategico. A conferma della solidità del Paese come destinazione di investimenti ci sono innanzitutto i dati economici: dopo un anno di contrazione, **il PIL del Brasile è aumentato del 4,6 per cento nel 2021**, recuperando appieno le perdite registrate nel 2020 (-3,9 per cento) a causa degli effetti recessivi della pandemia.

Anche **l'interscambio con l'Italia è tornato a crescere**, mentre il saldo commerciale bilaterale, a favore del nostro Paese dal 2009, è aumentato del 58,3 per cento nel 2021, riportandosi sui livelli del 2012. L'Italia è stata nel 2021 il settimo fornitore del Brasile, recuperando due posizioni rispetto al 2020. Nel 2021 l'interscambio bilaterale con l'Italia è aumentato del 31 per cento (9,3 miliardi di dollari). **Le esportazioni italiane** verso il Brasile hanno registrato un balzo del 34,4 per cento, attestandosi a 5,5 miliardi di dollari. Le vendite di macchinari e apparecchiature elettriche rappresentano la categoria merceologica più rilevante sull'import totale, con quasi il 40 per cento. Le importazioni dell'Italia dal Brasile sono invece aumentate del 26,4 per cento, raggiungendo il valore di 3,9 miliardi di dollari nel 2021. In particolare, sono cresciuti gli acquisti di metalli e minerali, carta e cellulosa, caffè, soia, macchinari e apparecchiature elettriche, pelli e cuoio, prodotti dell'industria alimentare, legno e carbone. Il commercio estero brasiliano continua a crescere anche nel 2022, registrando fino a giugno una cifra pari a 293 miliardi di dollari, in aumento del 24,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021.

Nei primi sei mesi di quest'anno l'interscambio con l'Italia, undicesimo principale partner brasiliano e quarto in Europa (dopo Germania, Olanda e Spagna), è stato pari a 5,23 miliardi di dollari e quindi, in crescita dell'11 per cento rispetto a gennaio giugno 2021. **Le esportazioni di**

prodotti brasiliani verso l'Italia si attestano a 2,46 miliardi di dollari (+23 per cento rispetto al primo semestre 2021). In particolare, a seguito del conflitto in Ucraina, le esportazioni di ghisa, ferro e acciaio hanno registrato un balzo del 195 per cento, passando da 69,9 milioni di dollari a 206,4 milioni di dollari. Le importazioni di prodotti italiani dal Brasile hanno invece raggiunto i 2,76 miliardi di dollari (+2,2 per cento rispetto a gennaio giugno 2021), segnando un saldo netto a favore dell'Italia di 304 milioni di dollari.



NOVA FERROESTE

"Nova Ferroeste" è una delle infrastrutture più interessanti nel vasto programma di potenziamento della rete ferroviaria del Governo del Brasile. Il progetto prevede la realizzazione di un tracciato complessivo di 1.304 chilometri, con un investimento di oltre 29 miliardi di reais, pari a circa 5,3 miliardi di euro al cambio odierno, lungo l'asse est-ovest del Paese. Il tracciato principale collegherà il porto di Paranaguà, fondamentale hub marittimo dello stato del Paraná con la città di Maracajù, a sua volta uno dei maggiori snodi della produzione agro-alimentare brasiliana, situato nel Mato Grosso do Sul. Un secondo tracciato collegherà le città paranaensi di Cascavel e Foz do Iguacu, favorendo il transito di merci provenienti da e per Paraguay ed Argentina. Una volta completata, l'opera diventerebbe il secondo corridoio per i flussi di import/export del Brasile. Lo svolgimento della gara è atteso non prima di ottobre di quest'anno. Chi si aggiudicherà il progetto godrà del nuovo regime di autorizzazioni, che prevede lo sfruttamento in piena autonomia dell'infrastruttura da parte dell'aggiudicatario che opererà per un termine di 99 anni (rinnovabili) in forza di un contratto con lo stato del Paraná e con il riconoscimento del Governo Federale.

Tra i **settori più interessanti per gli investitori** si segnalano i **trasporti e le infrastrutture**. In un Paese di dimensioni continentali come il Brasile, la realizzazione e la manutenzione delle infrastrutture sono di particolare rilevanza e una priorità nelle scelte del Governo. Trasporti, sanitizzazione, costruzioni, logistica, generazione di energia costituiscono settori prioritari, così come opportunità per le imprese italiane del comparto. Si tratta infatti di settori **in cui la domanda di tecnologia e macchinari è alta e dove l'Italia ha un'elevata competitività**. Poiché il Brasile ha investito in media il 2 per cento del PIL in infrastrutture nel corso degli ultimi decenni, si stima che per eliminare colli di bottiglia esistenti e rendere più snello il sistema logistico nazionale tale percentuale dovrebbe salire al 4,2 per cento nei prossimi anni. Attualmente il Brasile ha oltre 211.418 chilometri di autostrade (responsabili di oltre il 60 per cento della movimentazione di tutte le merci trasportate in Brasile), 30.576 chilometri di ferrovie, 63 aeroporti, 37 porti pubblici e 180 terminal portuali privati.

Per incoraggiare e facilitare gli investimenti nel settore dei trasporti il Governo federale, che ha avviato un **ampio programma di privatizzazioni**, ha adottato una serie di misure volte a favorire la partecipazione del settore privato e ridurre la burocrazia per la gestione ed il funzionamento delle strutture privatizzate.

ENERGIE RINNOVABILI

Con una matrice elettrica già oggi derivante all'83 per cento da fonti rinnovabili, il Brasile rappresenta un punto di riferimento a livello mondiale nel processo di transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Nel corso dei prossimi anni, il Paese intende peraltro investire ulteriormente per aumentare il suo potenziale in questo settore.

Grazie ad una posizione geografica e a condizioni metereologiche estremamente favorevoli, in Brasile la generazione di energia elettrica da fonti solari possiede infatti uno dei potenziali più elevati al mondo. Secondo l'Associazione Brasiliana per l'Energia Solare (**ABSOLAR**), nel 2021 il Brasile si è in particolare collocato al quarto posto a livello mondiale per nuova capacità installata nel corso dell'anno, con 5,7 GW, preceduto da Cina, Stati Uniti e India. Sotto il profilo della capacità totale installata, lo scorso anno il Brasile ha raggiunto la 13esima posizione, con 13,6 GW, in crescita esponenziale rispetto al 2017, quando ricopriva la 26esima posizione. Anche l'energia eolica rappresenta per il Brasile un enorme potenziale da sfruttare. Grazie a venti forti, costanti e prevedibili, il rapporto tra capacità massima di produzione e produzione effettiva delle turbine eoliche installate in Brasile (il c.d. fattore di capacità) è circa del 49 per cento, contro una media mondiale del 40 per cento. Secondo i dati elaborati dall'Associazione Brasiliana dell'Energia Eolica (ABEEólica) sulla base del Global Wind Report 2022, nel 2021 il Brasile si è collocato al terzo posto a livello mondiale per nuova capacità installata, con 2,83 GW, preceduto da Cina e Stati Uniti. Sotto il profilo della capacità totale installata, lo scorso anno il Brasile ha raggiunto la sesta posizione, in aumento rispetto all'ottava del 2018.

Anche in previsione dell'atteso aumento del fabbisogno elettrico nazionale, secondo le stime del Ministero delle Miniere e dell'Energia del Brasile nel corso dei prossimi 10 anni saranno investiti circa reais 530 miliardi (euro 105 miliardi) per incrementare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e per l'ammodernamento e il potenziamento della rete di trasmissione brasiliana.

Un altro dei settori prioritari è quello dell'energia. Il Brasile è il settimo Paese al mondo per investimenti in energia pulita e il sesto che ne attrae di più. L'energia eolica è già la fonte energetica che registra una dinamica in rapida crescita. Secondo il Global Wind Report 2022, nel 2021 il Brasile si è collocato al terzo posto a livello mondiale per nuova capacità installata nel corso dell'anno, preceduto da Cina e Stati Uniti. Attualmente, la capacità del parco eolico installato in Brasile è

di quasi 21 GW, cifra che corrisponde a oltre il 10 per cento della matrice energetica brasiliana, oltre ad essere la seconda fonte di energia più economica del Paese, dopo quella idroelettrica. Secondo il Solar and Wind Energy Resources Assessment (SWERA), inoltre, il Brasile è il quinto principale Paese al mondo in termini di potenziale solare. A seguito delle riforme governative della regolamentazione del settore, si stima che anche la generazione distribuita (GD) - che consiste in sistemi solari fotovoltaici installati in case, stabilimenti industriali e commerciali - nei prossimi 9 anni aumenterà di 29 GW, passando dall'attuale 8 per cento al 17 per cento della futura matrice elettrica brasiliana. Ma il Brasile è anche il nono produttore di petrolio al mondo, con una media di quasi 3 milioni di barili al giorno. **Petrobras**, principale player locale, prevede nel suo piano quinquennale 2022-2026 investimenti pari a 68 miliardi di dollari, cifra superiore al 24 per cento rispetto a quella del piano precedente.

L'Italia è tra i principali fornitori anche di **beni strumentali**. Le importazioni brasiliane sono ammontate a 14,2 miliardi di dollari nei primi 6 mesi del 2022, cifra in aumento del 21,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021, a dimostrazione che il Paese ha ripreso a investire. Con una quota del 5,7 per cento, l'Italia è il quarto principale fornitore, dopo Stati Uniti (26 per cento), Cina (21,4 per cento) e Germania (8,3 per cento). Poiché figura tra i principali produttori a livello mondiale di beni strumentali, **l'Italia si presenta come un partner ideale, sia nella fornitura di macchine e tecnologie, sia per la formazione di mano d'opera**, che potrebbe avvenire in collaborazione con importanti strutture formative, tra cui il SENAI, struttura legata alla CNI ed alle Federazioni delle Industrie dei vari Stati della Federazione brasiliana.



Un altro segmento di mercato in cui gli italiani figurano tra i primi dieci fornitori è quello vitivinicolo **e agroalimentare**. Le importazioni brasiliane di prodotti alimentari e bevande *Made in Italy* hanno chiuso i primi sei mesi del 2022 a 123,7 milioni di dollari, valore inferiore dell'1,24 per cento per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma sostanzialmente stabile, soprattutto se confrontato con il calo delle importazioni di prodotti da Paesi concorrenti come la Francia (-3,6 per cento), sottoposta allo stesso carico fiscale e ad una logistica molto simile a quella italiana. L'Italia si colloca quindi all'ottavo posto tra i principali Paesi fornitori e in seconda posizione tra le nazioni europee, dietro solo al Portogallo, con una quota del 3,8 per cento. Tuttavia, le esportazioni portoghesi si concentrano fondamentalmente in due categorie di prodotti (oli d'oliva e vini), che ammontano ad oltre l'86 per cento del totale esportato, a differenza degli italiani che offrono una vasta gamma di prodotti tra i quali pasta, farine, pane e dolci, aceti, dolci, risi e preparazioni per risotti, pomodori, conserve e frutta fresca, per citare solo alcune categorie.



FRANCESCO AZZARELLO

Intervista all'Ambasciatore d'Italia in Brasile

BRASILE: CLIMA FAVOREVOLE AGLI INVESTIMENTI ITALIANI MA SERVE PREPARAZIONE

L'Ue rischia di perdere questo potenziale partner strategico a fronte dell'attivismo di vari Paesi di altre aree geografiche

Ambasciatore, perché investire in Brasile?

Per vari motivi. Innanzitutto perché vi è un clima particolarmente favorevole ai nostri investimenti, grazie a 32 milioni di brasiliani di origine italiana (prima comunità al mondo) e ad oltre 713 mila cittadini italiani residenti (seconda collettività), insieme alla storica amicizia e diverse affinità fra i due Paesi e rispettive popolazioni. Ciò è testimoniato dal fatto che in Brasile lavorano circa un migliaio di filiali e stabilimenti produttivi italiani e che nello stesso biennio pandemico abbiamo registrato 484 milioni di euro di contratti nel 2020 ed 15,1 miliardi di euro di contratti ed investimenti annunciati nel 2021, mentre ad agosto 2022 abbiamo 6,7 miliardi di euro (per limitarci a quelli conosciuti, di società di una certa dimensione). Le aziende italiane vanno da colossi mondiali a medio-piccole imprese e spaziano nei settori energetico, telecomunicazioni, infrastrutture, industriale, finanziario e servizi, difesa ed aerospazio, agroalimentare ed altri.

Il PIL del Brasile ha una quota di oltre il 50 per cento di quello del Sud America. Ha materie prime di tutti i tipi, con un territorio doppio rispetto all'Ue ed un insieme di climi diversi, oltre ad avere un mercato interno di circa 220 milioni di abitanti (non va trascurata, in prospettiva, la crescita



Francesco Azzarello, Ambasciatore d'Italia in Brasile



L'Ambasciatore Francesco Azzarello

della comunità brasiliana in Italia, oggi pari a circa 150 mila persone). Insieme agli Stati Uniti è il primo esportatore mondiale del settore agricolo e dell'allevamento grazie ad istituti di ricerca applicata all'avanguardia internazionale (agli inizi degli anni 1970 era un importatore), molto impegnati anche sul fronte ambientale in cooperazione con il settore produttivo. Inoltre, avendo in tempi recenti aumentato enormemente i rapporti economici con diversi Paesi della regione asiatica e mediorientale - con un incremento dei flussi di investimento in Brasile - il Paese rappresenta un'ulteriore base di proiezione industriale e produttiva verso tali mercati, oltre a quelli del continente americano.

Italia e Brasile godono in diversi settori di complementarità importanti, ove giocano un potenziale ruolo anche il nostro modello di medio-piccole imprese e la nostra eccellenza tecnologica che vanta grandissima considerazione. L'Italia è l'ottavo esportatore in assoluto e secondo Ue in Brasile e quattordicesimo importatore in assoluto e quinto Ue dal Brasile. Il saldo della bilancia commerciale è positivo per l'Italia. Il potenziale investitore deve tuttavia assolutamente fare un previo approfondito ed articolato esame complessivo, affidandosi a consulenti italiani di comprovata esperienza e notorietà che vivono in Brasile, conoscendone le complessità, metodologie di lavoro e cultura. Va seriamente considerata la possibilità di aprire un ufficio nel Paese o acquistare una società settoriale locale o costituire un'alleanza, nonché essere pronti a formule di cooperazione industriale con eventuali, possibili, cessioni o trasferimenti di tecnologia. È probabile che si debba formare il personale locale. L'investimento deve comunque avere un orizzonte temporale di medio-lungo periodo. Il Brasile, al di là delle cicliche contingenze politiche, è un Paese a solida democrazia e tradizione pacifista, che storicamente è sempre cresciuto grazie alle enormi risorse di cui dispone.



Quali sono, in particolare, i settori di investimento più interessanti per le imprese italiane?

Quelli che oggi appaiono i più interessanti, senza nulla togliere agli altri, sono: trasporti ed infrastrutture, telecomunicazioni, energia e fonti rinnovabili, petrolio, crediti di carbonio, agricoltura, industria 4.0, beni strumentali, trasferimenti di tecnologia, agroalimentare e vini. In Brasile abbiamo un Sistema Italia di potenziale appoggio ben funzionante, che include, oltre all'Ambasciata con i suoi diversi esperti e gli Uffici Consolari, ICE, Banca d'Italia, SACE, SIMEST e Camere di Commercio.

Il Paese ha come tutti subito i contraccolpi della pandemia di Covid-19. Come ha risposto l'economia brasiliana?

Il Governo ha adottato una serie diversificata di misure massicce a sostegno dell'economia che hanno consentito di chiudere il 2020 con -3,9 per cento di PIL ed il 2021 con +4,6 per cento.



L'Ambasciatore Azzarello in visita ufficiale all'apertura dell'Agrishow a Ribeirao Preto

Ci avviciniamo alle elezioni presidenziali del 2 ottobre. Quale scenario si prospetta per il Paese?

La campagna elettorale per il primo turno del 2 ottobre (l'eventuale secondo turno per i soli candidati alla Presidenza e per i Governatori avrà luogo il 30 ottobre) è iniziata formalmente il 16 agosto ed è particolarmente vivace. Occorre osservarla con rispetto, sapendo che i brasiliani hanno un'alta considerazione della propria sovranità, ed essere consci dell'esistenza di talune differenze culturali. Il prossimo presidente, insieme a senatori e deputati federali, governatori e deputati statali, saranno come sempre eletti democraticamente e rappresenteranno la volontà della maggioranza popolare. Non vedo quindi motivi per cui l'Italia non debba continuare a lavorare strettamente con i nuovi eletti. Gli interessi bilaterali sono infatti particolarmente consistenti, spaziando in tutti i campi. Ovviamente non dobbiamo mai accontentarci, possiamo e dobbiamo fare di più, facendo sistema e cooperando. L'Italia gode di una posizione ed ha un ruolo molto forte nel Paese. La concorrenza nei nostri confronti è spietata e proviene da tutte le aree geografiche. Il Brasile è un Paese pieno di opportunità, a noi saperle cogliere, a tutti i livelli.



L'attuale situazione geopolitica sta aumentando l'interesse verso il Brasile quale partner strategico. Cosa può offrire il gigante amazzonico in questo contesto di profondo mutamento dello scenario globale?

Il Brasile ha tutte le potenzialità per diventare gradualmente una potenza globale. Nel frattempo deve essere un protagonista attivo e costruttivo in campo internazionale. Da parte occidentale occorre coltivarne l'amicizia, valorizzandone quindi il ruolo di potenziale promotore e difensore dei valori democratici in un'area strategica del mondo, sia in termini politici sia economici. Occorrerebbe chiedersi non solo e non tanto cosa il Brasile abbia da offrire, quanto cosa abbiamo tutti noi da offrire al Brasile. Il Paese deve essere considerato e trattato come un vero "partner" strategico, promuovendo quel dialogo franco e costruttivo che solo fra Paesi fraternamente amici può essere realizzato. Occorre agevolare le ambizioni di far parte - con diritti e doveri - di alcuni organismi internazionali strategici per la cooperazione economica internazionale, quale l'Ocse. L'Accordo Ue-Mercosur deve entrare in vigore al più presto, innanzitutto la parte economica. In Brasile sta subentrando una pronunciata stanchezza per i ritardi dell'Ue, che rischia sempre più di perdere questo potenziale "partner" strategico a fronte dell'attivismo di vari Paesi di altre aree geografiche.





NORVEGIA

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA AL CENTRO DELLE POLITICHE INDUSTRIALI

Un piano ambizioso, con 100 obiettivi da raggiungere entro il 2030

Favorire la transizione ecologica nell'industria nazionale e la riduzione delle emissioni di CO2 del 55 per cento entro il 2030. Questo l'obiettivo della [road map](#) lanciata dal Governo della Norvegia, che punta a una trasformazione "verde" del settore industriale fissando 100 obiettivi da raggiungere entro la fine del decennio in corso. Un piano ambizioso per un Paese tradizionalmente all'avanguardia in tema di sostenibilità, grazie anche alla grande disponibilità di energia rinnovabile derivante dall'idroelettrico, a cui si affiancano i giacimenti di gas naturale al largo delle coste del Paese.

Pur non facendo parte dell'Unione Europea, **la Norvegia si allinea di fatto ai piani comunitari in termini di taglio delle emissioni**, portandosi persino oltre i programmi di Bruxelles. L'Esecutivo di Oslo intende infatti arrivare a un volume totale di emissioni di anidride carbonica pari a 25 milioni di tonnellate nel 2030, corrispondenti a circa la metà di quanto registrato lo scorso anno (49,1 milioni di tonnellate).

La Norvegia conta di poter mantenere un trend già positivo in chiave "green", lavorando in particolare sui **sette settori principali dell'industria nazionale. Si tratta dell'eolico offshore, dell'idrogeno, la produzione di batterie, l'industria marittima, il carbon capture system, l'industria della trasformazione e quella del legno e bioeconomie**. Questi comparti sono ritenuti anche i più promettenti per le politiche "verdi", dal momento che sono già presenti esempi di modelli virtuosi.

Lo stanziamento di fondi per la road map è di 60 miliardi di corone norvegesi (circa 6 miliardi di euro). Tramite questi finanziamenti, il Governo intende dare sostegno alle esportazioni, rafforzare il sistema di produzione di energia elettrica e della rete internet nazionale, oltre a effettuare maggiori investimenti nella ricerca e nella formazione dei lavoratori. Per il programma



verranno impiegati fondi statali, erogati tramite le due agenzie Eksfin (per le esportazioni) e Innovasjon Norge (focalizzata all'attrazione degli investimenti). Spazio però anche all'iniziativa dei privati, in cooperazione con le Autorità pubbliche. L'Esecutivo norvegese si impegnerà anche a sostenere gli investitori in progetti verdi, mitigando in qualche modo il rischio assunto nelle iniziative in ambito industriale.

Uno dei temi chiave della road map per la transizione sostenibile è la rapidità, a fronte delle problematiche rappresentate dall'invecchiamento della popolazione, dalla conseguente diminuzione della forza lavoro e dal futuro calo dei proventi dell'industria del petrolio. Quest'ultimo capitolo è di particolare importanza, anche per le scelte politiche effettuate dai Governi della Norvegia in anni recenti, portando a un calo degli investimenti nel settore estrattivo da 225 a 175 miliardi di corone (rispettivamente 22,5 e 17,5 miliardi di euro). I tempi per la conversione verde devono quindi tenere conto anche della necessità di formare personale qualificato nei settori dell'industria verde.

Altro punto centrale nella road map norvegese è il **potenziamento del sistema di fornitura di energia elettrica**, che riguarderà questioni burocratiche, come la velocizzazione della procedura di concessione degli impianti, e questioni prettamente finanziarie: aziende e individui potranno beneficiare di migliori contratti

a prezzo fisso. L'eolico avrà un ruolo fondamentale, senza dimenticare il già citato settore idroelettrico. Entro il 2040, sulla piattaforma continentale norvegese dovrebbero vedere la luce parchi eolici che produrranno 30GW di energia. L'eolico offshore sembra la soluzione migliore grazie alla vastità dello spazio marittimo norvegese, con un output stimato in grado di coprire il 75 per cento del fabbisogno energetico attuale. Le **aziende italiane** del settore potranno dunque guardare con interesse tutte le iniziative nell'ambito delle rinnovabili, nonché quelle concernenti il riciclaggio delle materie prime e l'estrazione mineraria sostenibile, altri ambiti su cui intende puntare il Governo norvegese.

Nell'ottica di diversificazione delle esportazioni, un altro obiettivo enunciato nella road map è quello di **aumentare del 50 per cento il totale delle merci vendute all'estero**, esclusi il gas naturale e il petrolio, entro il 2030. Una chiave in quest'ottica è la definizione dei trattati commerciali con Paesi asiatici quali India, Malesia, Vietnam, Thailandia e Pakistan, oltre all'aggiornamento degli accordi già in vigore con l'Unione doganale africana, Canada, Cile e Messico.



WWW.AMBOSLO.ESTERI.IT



ROMANIA

TRA FISCO E PNRR, NOVITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE

Aumento dell'IVA e revisione della politica sulle microimprese per venire incontro alle richieste UE

La Romania non è certamente “un mercato da scoprire” per le imprese italiane, che da decenni sono presenti in loco, fornendo un evidente contributo al rapido sviluppo dell’economia, dall’inizio degli anni Novanta in poi. Il numero di aziende italiane registrate in Romania ci rende infatti **il principale Paese investitore per Bucarest**: le piccole e medie imprese (PMI) hanno avuto un ruolo fondamentale nell’aprire il mercato romeno alle realtà industriali italiane, dando forma a un rapporto economico ormai saldissimo e che spazia su settori diversi, dai macchinari all’abbigliamento, dalle costruzioni all’agroindustria e all’energia. L’assorbimento dei fondi europei previsti dal [Piano nazionale di ripresa e resilienza \(PNRR\)](#), con focus su programmi di privatizzazione e la revisione della rete infrastrutturale e di trasporto, dovrebbe contribuire ancora di più allo sviluppo dell’economia romena e favorire le attività delle imprese italiane.

Ulteriori garanzie e stabilità potranno derivare dalla recente **riforma del Codice nazionale della Romania in materia fiscale**. Il Governo di Bucarest, adeguandosi alle richieste di Bruxelles nel contesto dell’approvazione del PNRR, ha modificato il sistema di tassazione, concernente i beni, le persone fisiche e le società. Si tratta di una riforma che ha l’obiettivo di garantire un clima di maggiore prevedibilità e stabilità agli imprenditori, al fine di incoraggiare gli investimenti nel Paese, specialmente dall’estero. Il nuovo sistema di imposizione fiscale entrerà in vigore gradualmente. Una prima fase è stata già attuata a partire dall’inizio di agosto e riguarda il settore dell’edilizia, dell’agricoltura e della ristorazione, in cui è stato abbassato da 30 a 10 mila leu (da circa seimila a duemila euro) il tetto per gli sgravi fiscali sul reddito dei lavoratori. Sempre da inizio agosto, i contratti a tempo parziale vengono tassati allo stesso livello del salario minimo nazionale.

Una seconda fase sarà messa in atto a partire da gennaio 2023, con **l’introduzione di misure fiscali riguardanti l’IVA**, che andrà ad aumentare su prodotti quali bevande zuccherate e analcolici, oltre

che per i servizi di ristorazione e alberghieri. Verrà in particolare ridotta l'applicazione dell'aliquota IVA del 5 per cento per l'acquisto di immobili ad una singola abitazione, con un valore massimo di 600 mila leu, ovvero quasi 120 mila euro. Per le fasce della popolazione meno abbienti sarà applicato un sistema di detrazioni che riguarderà le persone con un reddito mensile inferiore ai 4.500 leu lordi (910 euro).

La nuova classificazione delle microimprese

La riforma fiscale agisce anche nella **classificazione delle microimprese**, andando a modificare il livello del prelievo fiscale verso tali società. In base al nuovo regolamento, in Romania verranno definite microimprese quelle aziende che abbiano un fatturato inferiore ai 500 mila leu (circa 100 mila euro), vale a dire una somma pari alla metà rispetto a quanto previsto finora. Le microimprese dovranno inoltre avere almeno un dipendente registrato: si tratta di un tentativo di contrastare il peculiare fenomeno delle cosiddette "aziende fantasma", la cui creazione ha ragioni esclusivamente fiscali. Di conseguenza, con la riforma viene anche cancellata la variante dell'imposta sul reddito al 3 per cento per le imprese senza dipendenti. Le microimprese, come le altre realtà imprenditoriali in Romania, saranno sottoposte a un'imposta del 16 per cento sugli utili.

I fondi europei previsti dal PNRR sono fondamentali per la ripresa dell'economia romana dopo la pandemia di Covid-19 e nel contesto dell'attuale crisi energetica. La Romania ha già ricevuto un prefinanziamento di 3,7 miliardi di euro, su un massimo di 29,2 miliardi che dovrebbero essere destinati a Bucarest nell'ambito degli accordi raggiunti in sede europea. Per la fine del 2022, la Romania potrebbe ottenere 10 miliardi di euro, a patto che vengano rispettati tutti i criteri previsti in sede negoziale con le Autorità di Bruxelles. L'accelerazione sulle riforme, come quella del fisco, si è quindi resa necessaria per accompagnare il Paese in questa fase critica. Il Governo di Bucarest stima l'impatto finanziario del nuovo sistema di imposizione fiscale pari a 1,19 miliardi di leu (241 milioni di euro) nel 2022 e di 10,5 miliardi di leu (2,12 miliardi di euro) per il prossimo anno, risorse importanti che entreranno nelle casse statali.



WWW.AMBBUCAREST.ESTERI.IT

OSSERVATORIO ECONOMICO





SERBIA

IL FUTURO DELL'ENERGIA PASSA PER LE RINNOVABILI

Grande potenziale ma anche criticità per un Paese chiave nella geografia europea

Grazie alla sua posizione geografica, la Serbia costituisce un **hub fondamentale per le infrastrutture energetiche nei Balcani**, collegando l'Europa meridionale a quella centrale. Un ruolo importante per un Paese che da decenni aspira ad entrare nell'Unione Europea e lavora per completare l'integrazione con le economie del Continente. Il Governo di Belgrado è d'altronde impegnato ad affrontare la sfida della diversificazione e della sicurezza energetica, un tema che riguarda tutti i Paesi europei dopo l'invasione dell'Ucraina e gli effetti sull'economia globale.

Attualmente, la composizione del mix energetico nazionale vede la Serbia **legata pesantemente al consumo di carbone**, con la lignite che occupa il 49 per cento del fabbisogno complessivo. Il petrolio e il gas naturale coprono rispettivamente il 25 e il 13 per cento, mentre le rinnovabili hanno un ruolo inferiore al 15 per cento. Questa situazione permette tecnicamente alla Serbia di non dipendere dalle forniture energetiche russe quanto il resto dell'Europa, anche se il Paese soffre di un notevole ritardo nel processo di transizione verde rispetto agli altri Paesi europei. Gli ostacoli alla diversificazione derivano altresì dalle modalità di gestione della compagnia NIS, monopolista sul mercato nazionale del petrolio e del gas. NIS è infatti controllata al 56,2 per cento dalla russa Gazpromneft, con la quota dello Stato limitata al 30 per cento. Ciò pone un evidente freno alla libertà economica e politica della Serbia in materia energetica, specialmente se si guarda alle necessità di attuare un'agenda sostenibile.

La transizione da un sistema basato in maniera preponderante sul consumo di carbone ad un sistema maggiormente orientato alle rinnovabili dovrebbe essere una priorità per il Paese, sia in vista di un avvicinamento all'Unione Europea sia per questioni di tutela ambientale e efficientamento energetico. Dalla lignite derivano addirittura i due terzi dell'energia elettrica consumata in Serbia, con la quota restante che viene prodotta attraverso le centrali idroelettriche

e altre rinnovabili. Questo quadro permette attualmente l'autosufficienza di Belgrado in termini di elettricità, un dettaglio non trascurabile in questa particolare congiuntura storica in cui i prezzi sono saliti in maniera repentina nel resto d'Europa.

Sono due le miniere che forniscono la gran parte delle risorse carbonifere serbe, vale a dire quelle di Kolubara e Kostolac, sotto il controllo statale per mezzo dell'Ente serbo per l'energia elettrica. All'inizio di quest'anno sono iniziati i lavori per la costruzione della centrale a carbone Kostolac B3, portati avanti dalla China Machinery Engineering Corporation. I margini di manovra per eventuali aziende italiane in questo ambito sono piuttosto limitati, così come in quello degli altri combustibili fossili. La produzione sul territorio serbo di petrolio e derivati è di poco conto, riuscendo a soddisfare il 29 per cento del consumo nazionale, ed è quasi interamente gestita dalla compagnia NIS. Per quanto riguarda il gas naturale, la Serbia è in grado di estrarre entro i propri confini circa il 10,6 per cento del fabbisogno nazionale; il resto, circa il 90 per cento, proviene dalla Russia, con cui Belgrado ha di recente concluso un nuovo accordo di fornitura.



Kolubara - una delle due principali miniere di carbone in Serbia

Per quanto riguarda le infrastrutture, la situazione è sicuramente più interessante per le aziende italiane, che seguono già da tempo **i lavori avviati dal Governo serbo per sviluppare la rete di gasdotti sul territorio**. Lo scorso febbraio sono stati avviati i lavori dell'interconnettore tra Nis e la bulgara Dimitrovgrad, finanziato principalmente tramite Garanzie e prestiti di Unione Europea e Banca Europea per gli Investimenti (BEI) per un totale di quasi 75 milioni di euro. Il completamento dell'interconnettore dovrebbe avvenire per l'ottobre 2023.

Tra i nuovi progetti infrastrutturali in cantiere c'è poi l'interconnettore di 12,8 chilometri da Mokrin, nel nord-est della Serbia, al confine con la Romania. Tale opera dovrebbe consentire al Paese balcanico di connettersi con il sistema romeno Transgaz e il gasdotto Brua. Sempre in ambito regionale, le Autorità di Belgrado vorrebbero studiare le modalità di realizzazione di un interconnettore con Banja Luka nella Republika Srpska, entità serba della Bosnia-Erzegovina.

Le rinnovabili, infine, sono il settore maggiormente promettente per le imprese italiane, anche in virtù dell'interesse del Governo serbo per la transizione verde dell'industria nazionale. Entro il 2040, in base alla normativa più recente, **il 40 per cento della produzione di energia in Serbia dovrà provenire da fonti rinnovabili**. Oltre alle centrali idroelettriche, che attualmente sono 16 e che dovrebbero aumentare di numero per arrivare a coprire il fabbisogno stimato per i prossimi decenni, rilevante è anche il settore dell'eolico, dove l'Italia ha già una presenza in loco grazie a Fintel Energija. L'azienda in questione ha di recente avviato i lavori per il quarto parco eolico in Serbia, con l'ambizione di costruire la più grande infrastruttura europea onshore di questo tipo. Belgrado intende investire fino a 35 miliardi di euro per il settore delle rinnovabili, con un piano generale che prevede anche lo snellimento dei processi burocratici e l'introduzione di una nuova regolamentazione.


WWW.AMBBELGRADO.ESTERI.IT

OSSERVATORIO ECONOMICO





CROAZIA

I PROGETTI E GLI INVESTIMENTI PER DIVERSIFICARE LE FORNITURE ENERGETICHE

La posizione strategica nell'Adriatico consente a Zagabria di lanciare numerosi programmi nel settore

La Croazia è chiamata a potenziare le proprie infrastrutture energetiche per affrontare la crisi energetica, che ha colpito tutta l'Europa a seguito degli eventi in Ucraina. **Diversificare gli approvvigionamenti è una priorità** per tutti i Governi del Continente, compreso quello di Zagabria, che parte avvantaggiato grazie alla propria posizione geografica. I progetti che le Autorità e le compagnie del Paese vogliono avviare nel prossimo futuro potrebbero inoltre consentire alla Croazia di assumere un ruolo chiave nella distribuzione di energia nella regione dei Balcani occidentali, con potenziali diramazioni fino all'Europa centrale.

L'esposizione sul Mare Adriatico e l'estensione della costa nazionale permettono infatti alla Croazia di poter impiegare i rigassificatori di gas naturale liquefatto (GNL), una risorsa determinante per ampliare il raggio dei fornitori energetici, grazie a un'offerta molto ampia sul piano internazionale. La Croazia può già contare sul **rigassificatore situato sull'isola di Veglia**, un'infrastruttura che svolge una duplice funzione: per la produzione domestica e come hub regionale. In questa prospettiva, le Autorità croate hanno annunciato lo scorso giugno che verrà aumentata la capacità dell'impianto da 2,9 a 6,1 miliardi di metri cubici all'anno. In precedenza, il rigassificatore era passato dal processare 2,6 miliardi di metri cubici agli attuali 2,9, con l'obiettivo di potenziare le forniture sul fronte interno e verso i Paesi vicini, in particolare Slovenia, Ungheria e Bosnia-Erzegovina. Incrementando la capacità del rigassificatore di Veglia, la Croazia diminuisce progressivamente la dipendenza dagli approvvigionamenti esterni via terra.

Zagabria è già sotto la media europea in termini di forniture importate, una posizione indubbiamente di vantaggio nella congiuntura attuale. Sempre sull'isola di Veglia, strategica dal punto di vista energetico, arriva, al porto di Omisalj, l'oleodotto adriatico, che ha una capacità di 11,4 milioni di tonnellate annue di petrolio, con un progetto per portarla a 15 milioni. Ancora una volta, un'infrastruttura croata potrebbe divenire cruciale per i Paesi limitrofi, fornendo petrolio a Slovenia, Ungheria e Serbia.

Un ulteriore elemento per ampliare la disponibilità di risorse per l'economia croata è legato **all'esplorazione e allo sfruttamento di nuovi giacimenti di metano e gas naturale** nell'Alto Adriatico. Il Governo di Zagabria ha lanciato progetti di trivellazione per un valore complessivo di circa 266 milioni di euro, che dovrebbero essere avviati entro la fine di quest'anno, per estrarre circa 37 miliardi di metri cubici di metano per i prossimi 25 anni. In termini di gas naturale, lo sfruttamento di tre giacimenti (Nord Adriatico, Marica e Izabela) da parte della compagnia INA dovrebbe consentire una crescita della capacità produttiva nazionale pari a circa un miliardo di metri cubici all'anno.

Sul piano delle **rinnovabili**, la più recente [Strategia energetica](#) presentata dal Governo prevede una crescita della quota prodotta da tali fonti pari al 36,4 per cento entro il 2030, per poi passare al 65,6 per cento nel 2050. Si tratta di obiettivi ambiziosi, che dovrebbero essere sostenuti da finanziamenti ingenti anche per la modernizzazione della rete di trasmissione dell'elettricità, per la quale è stimata una spesa di circa 1,4 miliardi di dollari. Zagabria ha bandito inoltre [una serie di gare](#) per la produzione di energia solare ed eolica negli ultimi mesi, mirando ad ottenere un totale di quasi 2.000 MW da tali impianti, con rispettivamente 1.050 MW sfruttando la forza del vento e 865 MW dal fotovoltaico.



WWW.AMBZAGABRIA.ESTERI.IT

OSSERVATORIO ECONOMICO





ISRAELE

RICONOSCIUTI GLI STANDARD INTERNAZIONALI NELLE IMPORTAZIONI

Crescono le opportunità per il Made in Italy nel Paese

La semplificazione delle procedure d'importazione di beni "non-food" in Israele, entrata in vigore lo scorso primo giugno, prevede un'**omologazione agli standard internazionali, agevolando, quindi, l'import di beni conformi alle direttive europee**. La riforma mira ad abbassare il costo della vita in Israele, liberalizzando il mercato, incrementando l'import e creando maggiore concorrenza. Nel Paese, infatti, molte merci vengono importate da singoli attori, creando situazioni di monopolio/oligopolio, mentre le procedure burocratiche risultavano costose e necessitavano di tempi lunghi.

La riforma degli standard punta a semplificare alcune delle barriere che le aziende devono affrontare quando esportano merci in Israele. Il nuovo processo si basa su un sistema basato su un'**autodichiarazione di conformità**. Gli importatori devono autodichiarare che **le loro merci, già autorizzate alla distribuzione in altri Paesi sviluppati, sono conformi allo standard internazionale** accettato dal Governo israeliano e non rappresentano una minaccia fisica o per la sicurezza dei consumatori israeliani.

Con la recente modifica, la legislazione israeliana approvata dalla Knesset - il Parlamento israeliano - introduce l'adozione di standard internazionali multipli e collaudati, per massimizzare i benefici di un mercato più competitivo a favore del consumatore israeliano. La normativa contiene ripetuti riferimenti agli **standard riconosciuti adottati dall'Unione Europea**, che sembrano riconfermare una tendenza storica, che si traduce di fatto in un **vantaggio competitivo rispetto ai prodotti statunitensi**. La normativa apre, quindi, nuove opportunità per il Made in Italy.

La normativa sugli standard si affianca ad una serie di misure già adottate dall'Esecutivo per stimolare la competizione e ampliare i mercati d'importazione, come l'eliminazione o la riduzione dei dazi per un numero esteso e diversificato di prodotti importati, inclusi alcune categorie di prodotti alimentari. **Attualmente sono in vigore poco più di 500 standard obbligatori in Israele che non riguardano i prodotti alimentari.**

La riforma non si applica allo stesso modo a tutti i prodotti. Gli standard sono divisi in **quattro gruppi di importazione**, in base ai potenziali rischi per i consumatori posti dal prodotto, e in ordine decrescente di rischio.

Nell'ambito della riforma, circa un centinaio di standard rimarranno nel **gruppo 1**, caratterizzato da rischi maggiori e requisiti più elevati per i test e le certificazioni. Il gruppo 1 comprende, ad esempio, prodotti destinati a neonati e bambini sotto i tre anni di età, apparecchi a gas, dispositivi ad alta pressione, attrezzature per il sollevamento, dispositivi per la prevenzione degli incendi. Gli **standard interessati dalle nuove procedure semplificate** sono quelli classificati nei **gruppi 2 e 3** (con rischi inferiori per i consumatori), mentre nel gruppo 4 confluiscono i beni utilizzati esclusivamente per uso industriale, quindi completamente esenti da procedure specifiche di certificazione.

Nella prima fase, per 130 categorie è previsto da subito il passaggio a una procedura che prevede la sola presentazione di una dichiarazione di conformità (DoC) da parte dell'importatore. Il **percorso semplificato** si applicherà ad un'ampia gamma di articoli di consumo (dagli **occhiali vista/sole alle biciclette, dalle lampade alle posate, dalle batterie per auto ai giocattoli per bambini di età superiore ai tre anni, lavastoviglie, condizionatori d'aria, lavatrici e asciugatrici**).

Il processo di attuazione della riforma dovrebbe poi entrare a pieno regime, con l'**eliminazione graduale e complessiva di circa altri 300 standard originali, entro marzo 2023**. In alcuni casi specifici permane comunque l'obbligo di approvazione da parte di un laboratorio autorizzato (ad esempio nei prodotti con presenza di piombo), mentre altri sono soggetti a controlli a campionamento (con prelevamento e test di un'unità di prodotto per singola spedizione). **Inoltre**, la normativa prevede la conformità allo standard della rete elettrica israeliana, per i prodotti ad alimentazione elettrica e, per alcune particolari categorie di prodotti, l'obbligo di marcature in lingua ebraica. Si segnala che, per bilanciare la rimozione dei vincoli, la nuova normativa prevede un incremento dell'attività di sorveglianza da operarsi direttamente sui mercati di distribuzione. L'introduzione della riforma, secondo le stime del Ministero delle Finanze israeliano, dovrebbe comunque tradursi a pieno regime in un risparmio di circa 8 miliardi di shekel (circa 2,3 miliardi di euro) all'anno per i consumatori israeliani.



In Israele, l'Autorità preposta alla definizione degli standard è la [Standards Institution of Israel \(SII\)](#), responsabile della preparazione e pubblicazione di specifiche tecniche e standard per prodotti e servizi, locali o importati. A supervisionare l'operato della SII vi è un Commissario per gli standard presso il Ministero dell'Economia e dell'Industria ([MoEI](#)), Amministrazione su cui ricade la competenza della normativa. Con l'intento di proteggere la sua industria nascente, Israele aveva imposto i propri standard di importazione già a partire dalla fondazione del Paese, nel 1948. Tuttavia, ad oggi, i dati mostrano le inefficienze di un sistema caratterizzato da procedure lente e costose, dove molte merci vengono ancora fatte entrare in Israele da singoli importatori. Una situazione che contribuisce in misura significativa a mantenere un livello dei prezzi eccessivamente alto. Uno scenario recentemente aggravato anche dalla particolare congiuntura globale sfavorevole che fa sentire i suoi effetti anche in Israele. Le misure introdotte sono comunque osteggiate dalle lobby dei produttori locali, che vedono eroso il loro potere e minacciate le loro quote di mercato.

In futuro, l'adozione di standard internazionali potrebbe essere introdotta nel 2023 per i prodotti del settore alimentare e del settore cosmetico, di cui è competente il Ministero della Salute (MoH). Per quanto riguarda le importazioni di prodotti farmaceutici, una proposta del Ministero delle Finanze di poter riconoscere le approvazioni di Autorità di regolamentazione all'estero come la FDA statunitense e l'europea EMA ha incontrato la ferma opposizione sia del MoH che dell'industria locale.

Si segnala, infine, una valutazione da parte del Ministero delle Finanze sulla possibilità di allentare i regolamenti anche sulle importazioni parallele di veicoli. Secondo alcune stime, Israele ha una quindicina di importatori ufficiali autorizzati dalle case automobilistiche e altri 35 importatori di automobili paralleli, che acquistano veicoli direttamente dai concessionari nei mercati esteri. Questi ultimi sono soggetti a una maggiore burocrazia e a costose procedure doganali che impattano negativamente sulla concorrenza e sul livello dei prezzi nel settore. Una liberalizzazione del settore, anche qui, comporterebbe una maggiore concorrenza degli operatori con benefici finali in termini di costi per i consumatori.



WWW.AMBTELAVIV.ESTERI.IT

OSSERVATORIO ECONOMICO





INDIA

L'ECONOMIA CHE CRESCERÀ DI PIÙ AL MONDO NEI PROSSIMI ANNI

Gli scambi commerciali hanno raggiunto un livello record e la transizione energetica ha aperto nuove strade di cooperazione

L'area indo-pacifica, in cui vive metà della popolazione del mondo, è oggetto da una decina d'anni di un interesse internazionale crescente per la sua importanza strategica sia sotto il profilo economico che di sicurezza. La centralità della regione è emersa con particolare chiarezza con l'avvio di un processo di ridefinizione delle catene globali del valore sotto la spinta della pandemia di coronavirus e dei più recenti sviluppi geopolitici. In questo contesto, anche l'India ha conquistato sempre più attenzione da parte dei Paesi occidentali, Italia compresa. Quello indiano, infatti, **è un mercato enorme per numero di potenziali clienti, secondo solo a quello cinese**, a cui il Made in Italy può guardare. Le potenzialità sono ancora in gran parte da sfruttare per i nostri esportatori, dato che l'Italia si colloca al ventesimo posto tra i fornitori dell'India, ma lo scenario è promettente, considerando la tendenza positiva del commercio bilaterale: l'interscambio ha raggiunto il record di 10 miliardi di euro nel 2021, con un aumento su base annua superiore al 40 per cento. Nel periodo gennaio-maggio 2022, l'India è stato il 29esimo mercato di destinazione dell'export dell'Italia, secondo i dati più recenti dell'[Osservatorio economico](#).

Le prospettive economiche dell'India sono più che incoraggianti. A luglio, nel suo ultimo aggiornamento al rapporto "[World Economic Outlook](#)", il Fondo Monetario Internazionale (FMI), pur con una correzione al ribasso dovuta al rincaro globale dei prezzi, ha confermato **previsioni di crescita** ai tassi più alti al mondo: **7,4 per cento per l'anno fiscale in corso** (iniziato il primo aprile) e 6,1 per cento per l'esercizio successivo, dopo l'espansione dell'8,9 per cento registrata nel 2021-22.

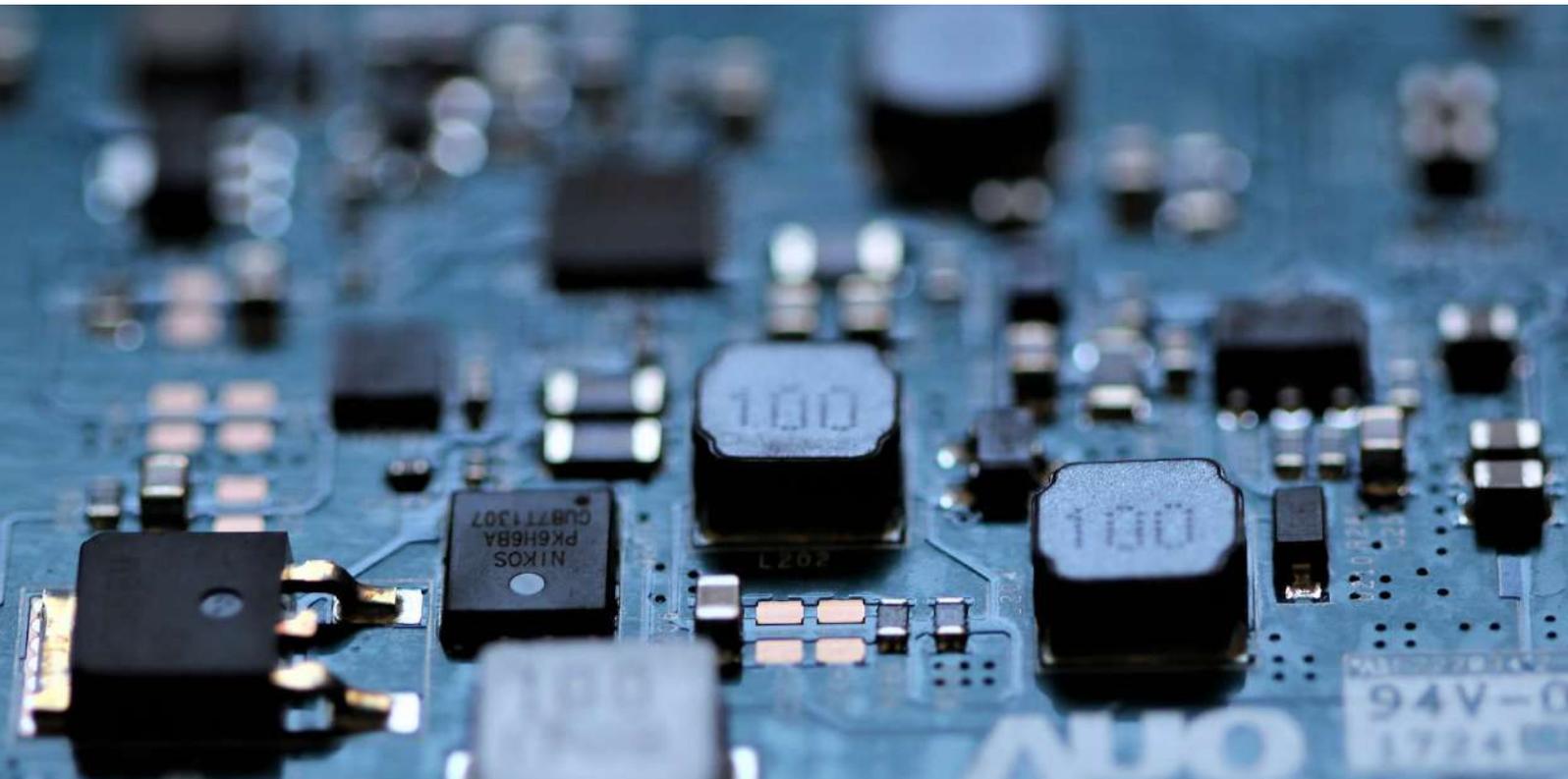
L'India, che conta circa 1,4 miliardi di abitanti, ha tra i suoi **punti di forza la giovane popolazione**: gli under 30 sono più della metà e le persone in età lavorativa superano quelle in età non lavorativa.

Per il Paese è un decennio cruciale per sfruttare il suo dividendo demografico. Anche le **giovani imprese** sono tra gli elementi attrattivi dell'India. Secondo dati recenti del [Governo](#), il Paese ha un ecosistema di start-up molto ampio, con oltre 70 mila aziende innovative e più di cento di queste con un valore superiore a un miliardo di dollari. Più in generale, **il settore informatico è tra quelli di punta e crescono il commercio elettronico, i pagamenti digitali e i servizi a valore aggiunto.**

Non solo. **Nuova Delhi intende creare un hub di rilievo globale per la produzione di semiconduttori**, il cui ruolo è strategico nell'economia digitale, e di **display**. A tal fine, ha lanciato lo scorso dicembre un programma di incentivi per ogni segmento della catena di approvvigionamento – componenti elettronici, sottogruppi e prodotti finiti – per un valore complessivo di 760 miliardi di rupie (quasi 10 miliardi di dollari). Il piano prevede sia il sostegno ad aziende nazionali sia la possibilità di creare joint venture pubblico-private. Il Governo ha illustrato la sua [visione](#) in primavera a Bangalore, nello Stato del Karnataka, nella conferenza Semicon India, dal titolo "Design and Manufacture in India, for the World: Making India a Semiconductor Nation", inaugurata dal Primo Ministro, Narendra Modi.

Inoltre, con la collaborazione dell'India Cellular & Electronics Association ([ICEA](#)), è stato elaborato un **piano quinquennale per l'elettronica sostenibile**, con l'obiettivo di esportare prodotti per 300 miliardi di dollari entro il 2026. Telefoni cellulari, hardware, componentistica, elettronica di consumo, industriale, per auto e strategica, illuminazione a Led, circuiti stampabili, dispositivi indossabili e apparecchiature per le telecomunicazioni dovrebbero essere i segmenti trainanti.

Le frontiere dell'innovazione si estendono anche alla difesa, all'energia, alla ricerca spaziale, alla trasformazione alimentare, alla sanità, ai materiali avanzati, alle tecnologie per il patrimonio culturale. Alcuni di questi comparti sono prioritari per l'India, anche in risposta alle più recenti minacce alla sicurezza, all'ambiente e alla salute.



La crisi pandemica ha ricordato la rilevanza dell'industria farmaceutica indiana. La produzione nazionale ha garantito in larghissima parte lo svolgimento di una campagna di vaccinazione anti-Covid in cui sono state somministrate più di 2,1 miliardi di dosi. La partnership per i vaccini, infatti, occupa un posto significativo anche nell'ambito del Quad, il Dialogo quadrilaterale di sicurezza in cui l'India è impegnata con gli Stati Uniti, il Giappone e l'Australia.



Smart Cities India Expo - Pragati Maidan, New Delhi (23-25 marzo 2022)

La **transizione energetica** è alla base del [partenariato strategico](#) che l'India – che punta a produrre 450 gigawatt di energia rinnovabile entro il 2030 – ha stretto con l'Italia lo scorso autunno, a un anno di distanza dall'adozione del Piano d'azione 2020-25. **Il partenariato ha aperto la strada alla cooperazione in nuovi settori**, in aggiunta ad altri come il tessile o l'agroalimentare: città e reti intelligenti, mobilità, distribuzione di energia elettrica e soluzioni di stoccaggio, trasporto del gas e promozione del gas naturale come combustibile ponte, gestione integrata dei rifiuti ("waste-to-wealth") ed energie verdi (idrogeno verde, gas naturale compresso e gas naturale liquefatto, biometano, bioraffinerie, bioetanolo di seconda generazione, olio di ricino, biopetrolio da rifiuti organici).

La crescita dei legami economici indo-italiani dipenderà anche dall'esito del negoziato per un accordo commerciale tra l'India e l'Unione Europea, rilanciato nel Vertice di Oporto dell'8 maggio 2021, e dai negoziati separati per accordi di protezione degli investimenti e sulle indicazioni geografiche. L'UE, con 88 miliardi di euro di interscambio di beni, è dopo la Cina e gli Stati Uniti il terzo partner commerciale dell'India nel 2021. All'insegna della liberalizzazione anche il National Monetisation Pipeline (NMP), presentato un anno fa dal Ministero delle Finanze, un piano per la concessione ai privati di numerose infrastrutture con un potenziale aggregato di monetizzazione stimato in 6.000 miliardi di rupie (oltre 70 miliardi di euro) nel quadriennio fiscale 2022-25. Sono in gioco migliaia di progetti suddivisi principalmente in cinque aree: strade (27 per cento del valore), ferrovie (26), elettricità (15), oleodotti e gasdotti (8), telecomunicazioni (6).

Il Governo promette di proseguire l'azione di riforma e di creare condizioni sempre più favorevoli alle imprese. Restano, tuttavia, forti resistenze: i diversi livelli di burocrazia, nazionali e statali, la corruzione diffusa (l'India è risultata all'85esimo posto su 180 nell'ultimo [Corruption Perceptions Index](#) compilato da Transparency International), le marcate disuguaglianze sociali, il basso tasso di partecipazione al lavoro e l'accesso non universale all'istruzione e alla sanità.

Per modernizzarsi, soddisfare i propri bisogni di sviluppo, affermarsi anche come Paese esportatore, l'India ha bisogno di investimenti. L'anno scorso, secondo la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), con un afflusso di 45 miliardi di dollari e nonostante un calo del 26 per cento su base annua, si è posizionata al settimo posto per investimenti esteri diretti, indirizzati soprattutto a progetti nelle energie rinnovabili.

In questo contesto, anche gli investitori italiani possono trovare spazio e dare il loro contributo. In un Paese che ha un tessuto industriale fitto di micro, piccole e medie imprese, non necessariamente le dimensioni ridotte delle imprese italiane devono costituire uno svantaggio. Proprio a livello di PMI esistono complementarità e possibilità di collaborazione, con un approccio integrato di filiera, e il Sistema Italia ha messo in campo delle iniziative a sostegno delle aziende.



L'Italia partecipa alla Riunione informale dei Capi di Stato e di Governo e alla videoconferenza del Vertice UE-India - Oporto (8 maggio 2021)



WWW.AMBNEWDELHI.ESTERI.IT



SENEGAL

TRA SVILUPPO DEL SETTORE ENERGETICO E OBIETTIVI CLIMATICI

L'elettrificazione dell'Africa e l'autosufficienza energetica al centro della strategia di Dakar contro la crisi

Incentivare le risorse a disposizione per sviluppare il settore energetico in Senegal è da tempo un cavallo di battaglia del Governo del Presidente Macky Sall. Nel dibattito generato a livello internazionale e reso di primario interesse dalla crisi energetica globale, Dakar sembra posizionarsi nella **ricerca di un equilibrio fra gli obiettivi climatici e le necessità dell'autosufficienza nazionale**. Per l'Amministrazione di Dakar un giusto compromesso dovrebbe prevedere, da un lato, l'impegno per gli obiettivi climatici fissati negli accordi internazionali - Parigi 2015, Glasgow 2021 - dall'altro la possibilità per i Paesi dell'Africa di portare avanti la difficile elettrificazione del continente, progetto per il quale Dakar ritiene necessario un periodo di transizione per passare dall'uso prioritario di combustibili fossili ad un'energia "più pulita", derivante da fonti rinnovabili. La strategia è stata illustrata di recente dalla Ministra del Petrolio e delle Energie, Sophie Gladima, che ha manifestato l'**apertura del Senegal agli investimenti esteri in campo energetico** e ha rivolto un invito alle banche di sviluppo a concedere i necessari finanziamenti. Dall'Europa, ha spiegato la Ministra accompagnata dai vertici della compagnia petrolifera nazionale Petrosen, Dakar si aspetta una maggiore disponibilità a concedere finanziamenti per i progetti offshore e onshore, valorizzando le opportunità che il settore energetico senegalese può offrire in un periodo di aumento dei prezzi e di necessaria diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

In questo contesto, l'Esecutivo Sall tenta una delicata promozione di tutto lo spettro delle sue risorse, incluso il potenziale derivante dallo sfruttamento degli idrocarburi. Le Autorità di Dakar intendono estrarre e sfruttare gas per un "periodo di transizione" che potrebbe tuttavia estendersi ancora per altri 30 anni, affermando al contempo la volontà di raggiungere la neutralità climatica "verso il 2050 o 2060", in linea con altri Paesi emergenti. Il Governo sta al contempo lavorando per **promuovere l'uso di energie rinnovabili**, con l'intenzione di farle diventare una parte integrante -

il 30 per cento - dell'offerta complessiva senegalese. Sul piatto della bilancia energetica nazionale c'è anche la spinta data all'idrogeno, risorsa per la quale Dakar ha in cantiere alcune iniziative, ed un progetto di ampio respiro sul biogas. Obiettivo del Programma nazionale di Biogas è quello di migliorare la qualità di vita delle aree rurali del Senegal attraverso la diffusione di dispositivi - noti con il nome di biodigestori - che permettono di produrre biogas dalla decomposizione dei rifiuti organici, ma anche tramite l'alimentazione di dighe per la produzione di energia idroelettrica.

Mentre le rappresentanze europee valutano l'assegnazione di nuove risorse proprio per lo sviluppo del settore energetico - un modello già applicato in Sudafrica - **Dakar guarda con fiducia alle nuove scoperte petrolifere effettuate sul suo territorio.** È questo il caso della riserva di gas di Sangoma (la cui capacità è stimata in 70 miliardi di metri cubi), della Grand Tortue (560 miliardi di metri cubi di cui il Senegal detiene il 50 per cento), della riserva di Teranga (con 140 miliardi di metri cubi) e di quella di Yakaar (420 miliardi di metri cubi): il tutto per una capacità complessiva stimata in oltre 910 miliardi di metri cubi di gas. Del panorama fanno inoltre parte le riserve petrolifere nazionali - un totale di 1030 milioni di barili - a cui si devono aggiungere circa un miliardo di barili estraibili dalla riserva Dome Flore. I progetti - che si concentrano sull'aspetto tecnico e sulle attese produttive senza accennare tuttavia al loro impatto sulle comunità locali - evidenziano la volontà senegalese di esplorare le risorse "nel rispetto dell'ambiente", di promuovere uno sviluppo della catena del valore petrolifero "a monte" e di coinvolgere maggiormente il settore privato nell'esplorazione delle risorse.



WWW.AMBDAKAR.ESTERI.IT

OSSERVATORIO ECONOMICO



COMMERCIO ESTERO E ATTIVITÀ INTERNAZIONALI DELLE IMPRESE

Annuario 2022



EXPORT

IN AUMENTO IL NUMERO DEGLI ESPORTATORI ITALIANI

Le Regioni del Centro-Nord protagoniste nel commercio verso l'estero

Nel 2021, l'export italiano si è attestato a 516 miliardi di euro, in aumento del 18,2 per cento rispetto all'anno precedente; nello stesso anno, l'Italia ha inoltre registrato un aumento delle importazioni pari al 26,4 per cento. È quanto emerge dalla ventiquattresima edizione dell'[Annuario statistico "Commercio estero e attività internazionali delle imprese"](#), frutto della collaborazione fra l'ISTAT e l'ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane). Il documento offre una panoramica sulla struttura e la dinamica dell'interscambio di merci e servizi, sui flussi di investimenti diretti esteri, nonché sulla struttura e le attività realizzate dai principali attori presenti sul territorio nazionale.

Struttura ed evoluzione del commercio estero

Nel 2021 il **commercio mondiale di beni**, misurato in dollari ed espresso a prezzi correnti, registra una **crescita del 26,3 per cento** rispetto al 2020, superando i livelli del 2019, sia in termini di volumi scambiati (+9,4 per cento) che di valori medi unitari (+15,5 per cento). Il valore nominale dell'interscambio mondiale di servizi registra, anch'esso, un incremento pari al 16,8 per cento, con un aumento del 64,3 per cento degli investimenti diretti esteri.

Per quanto riguarda l'Italia, la maggiore crescita delle importazioni rispetto alle esportazioni si traduce in una **contrazione dell'avanzo commerciale** (19,1 miliardi in meno rispetto al 2020) che, nel 2021, ammonta a 44,2 miliardi di euro. A pesare sulla riduzione del surplus commerciale è soprattutto la componente energetica; al netto di tale componente, l'avanzo si attesta a 89,3 miliardi nel 2021, in aumento rispetto ai 85,7 miliardi del 2020. A livello mondiale, nel 2021 **la quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni di merci registra una lieve flessione**, da 2,82 per cento nel 2020 a 2,71 per cento.

In particolare, la quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali è diminuita maggiormente nell'Africa Settentrionale (da 6,41 a 6,16 per cento), nell'Unione Europea (da 5 a 4,88 per cento), altri Paesi africani (da 1,69 a 1,58 per cento) e Asia Centrale (da 1,06 a 0,97 per cento). Tuttavia, si registrano incrementi **della quota per il Medio Oriente** (da 2,89 a 2,95 per cento) e **Oceania** (da 1,97 a 2 per cento).

Germania e Francia si confermano nel 2021 i primi due **mercati di sbocco** delle merci italiane, con quote pari, rispettivamente, al 13 e al 10,2 per cento delle esportazioni nazionali. Gli **Stati Uniti**, come avvenuto nel 2020, si collocano al terzo posto tra i Paesi partner, con una quota del 9,6 per cento. A seguire, si trovano **Svizzera** (5,3 per cento), **Spagna** (4,9 per cento) e **Regno Unito** (4,5 per cento).

A **livello settoriale**, nel 2021 il deficit nell'interscambio di **prodotti energetici** raddoppia, passando da 22,4 miliardi del 2020 a 45,1 miliardi del 2021, a causa dell'eccezionale aumento dei valori medi unitari all'import (+76,7 per cento). Il saldo nell'interscambio di **beni intermedi** diventa negativo (-5,8 miliardi, da +5,9 miliardi nel 2020), mentre per gli **altri raggruppamenti** si registrano incrementi dei saldi positivi. Nello specifico, si registra +6,3 miliardi per i beni di consumo non durevoli, +6,1 miliardi per i beni di strumentali e +3,1 miliardi per i beni di consumo durevoli. Tra i gruppi di **prodotti manifatturieri** in cui l'Italia detiene nel 2021 le maggiori quote sulle esportazioni mondiali di merci si segnalano: materiali da costruzione in terracotta (24,46 per cento); cuoio conciato e lavorato, articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria (14,44 per cento); prodotti da forno e farinacei (13,01 per cento); pietre tagliate, modellate e finite (12,72 per cento); tubi, condotti, profilati, cavi e relativi accessori in acciaio (10,98 per cento); articoli in pelle, (10,70 per cento) e bevande (9,37 per cento).

La distribuzione geografica

ANNO 2021, NUMERO DI PRESENZE DEGLI OPERATORI PER AREA GEOGRAFICA DI DESTINAZIONE

AREE GEOGRAFICHE	OPERATORI
PAESI EUROPEI NON UE	89.320
AMERICA SETTENTRIONALE	44.559
ASIA ORIENTALE	39.808
MEDIO ORIENTE	30.948
UNIONE EUROPEA	27.044
AMERICA CENTRO-MERIDIONALE	24.072
AFRICA SETTENTRIONALE	21.919
ALTRI PAESI AFRICANI	20.144
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	18.120
ASIA CENTRALE	15.411

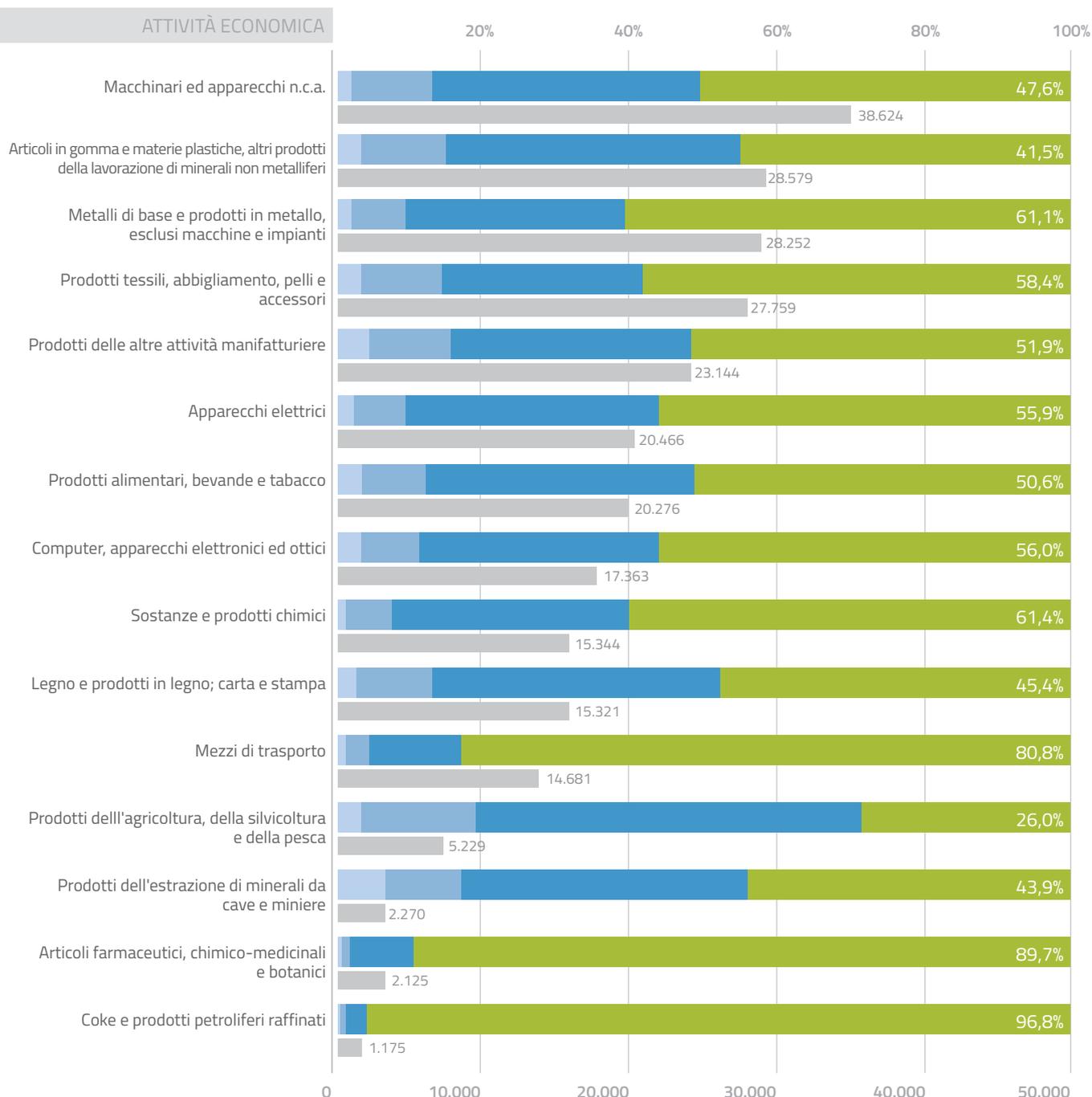
La crescita dell'export nel 2021 vede coinvolte tutte le regioni italiane, ad eccezione della Basilicata. L'aumento delle esportazioni è molto marcato per l'Italia insulare (+46,4 per cento), intorno alla media nazionale (+18,2 per cento) per il Nord-ovest (+19,2 per cento) e il Nord-est (+18 per cento), più contenuto per l'Italia centrale (+15,3 per cento) e, soprattutto, per l'Italia meridionale (+6,6 per cento).

La gran parte delle vendite sui mercati esteri proviene dalle regioni del Centro-nord, con l'88,8 per cento dell'export nazionale, mentre il Mezzogiorno ne realizza il 9,9 per cento. Nel 2021, la quota della Lombardia sulle esportazioni nazionali è stata pari al 26,3 per cento; seguono Emilia-Romagna (14,0 per cento), Veneto (13,6 per cento), Piemonte (9,6 per cento) e Toscana (9,2 per cento).

Operatori economici del commercio estero

ANNO 2021, PRESENZE DEGLI OPERATORI E QUOTA PERCENTUALE PER CLASSE DI VALORE SUL TOTALE DELLE ESPORTAZIONI SETTORIALI

■ fino a 0,75 milioni
 ■ 0,75-5 milioni
 ■ 5-50 milioni
 ■ oltre 50 milioni
 ■ presenze operatori (sc. in basso)



Fonte: Annuario Statistico ISTAT "Commercio estero e attività internazionali delle imprese"



Nel 2021, il numero degli operatori economici che hanno effettuato vendite di beni all'estero è stato di 136.025, in aumento rispetto ai 127.265 nel 2020. La loro distribuzione per valore delle vendite conferma la presenza di un esteso segmento di "**micro esportatori**": 77.885 operatori presentano un ammontare di fatturato all'esportazione molto limitato (fino a 75 mila euro), con un contributo al valore complessivo delle esportazioni pari allo 0,3 per cento. Sono 4.990 gli operatori che appartengono alle classi di fatturato esportato superiori a 15 milioni di euro; questo segmento realizza il 72,8 per cento delle vendite complessive sui mercati esteri. Rispetto all'anno precedente, nel 2021 l'export degli operatori appartenenti alla classe di fatturato estero inferiore a 50 milioni di euro cresce in valore dell'8,3 per cento. Tenendo conto dei mercati di sbocco, il 47,5 per cento esporta merci verso un unico mercato mentre il 16,4 per cento opera in oltre dieci mercati.

La presenza degli operatori nelle principali aree di scambio commerciale è comunque diffusa: nel 2021 si registrano 89.320 presenze di operatori commerciali residenti in Italia nei Paesi europei non UE, 44.559 in America Settentrionale, 39.808 in Asia Orientale, 30.948 in Medio Oriente, 27.044 nell'area UE, 24.072 in America Centro-Meridionale, 21.919 in Africa Settentrionale, 20.144 negli altri Paesi africani, 18.120 in Oceania e altri territori e 15.411 in Asia centrale.

I primi cinque Paesi per numero di presenze di operatori commerciali italiani sono Svizzera (oltre 51 mila), Stati Uniti (oltre 40 mila), Regno Unito (oltre 36 mila), Francia (oltre 26 mila) e Germania (circa 26 mila). Un numero elevato di operatori è presente anche in Spagna (oltre 22 mila), Polonia (oltre 19 mila) e Paesi Bassi (oltre 18 mila).

Le regioni con il maggior numero di operatori all'export sono Lombardia (circa 58 mila), Veneto (circa 25 mila), Emilia-Romagna (oltre 19 mila), Toscana (oltre 18 mila) e Piemonte (oltre 15 mila).



Consulta la ventiquattresima edizione dell'[Annuario statistico "Commercio estero e attività internazionali delle imprese"](#), frutto della collaborazione fra l'ISTAT e l'ICE.



L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Rapporto ICE 2021-2022



RAPPORTO ICE

LO STATO DELL'EXPORT NEL 2021 E IL SOSTEGNO ALLE IMPRESE

Nel primo semestre 2022 le esportazioni crescono del 22,4 per cento

Le **esportazioni italiane** hanno fatto registrare dati ampiamente positivi nel 2021 (**+18,2 per cento**) rispetto al 2020 e il dato relativo al primo semestre 2022 conferma e migliora il risultato, segnando una crescita tendenziale del 22,4 per cento. L'incremento dell'export **Made in Italy** è più sostenuto rispetto a quello delle economie dei Paesi del G7, come Stati Uniti (+1 per cento), Giappone (+1,5 per cento), Germania (+3,7 per cento), Regno Unito (-3,6 per cento), Francia (-3 per cento) e Canada (+7 per cento). Questo il quadro che emerge dalla XXXVI edizione del rapporto sul commercio estero "[L'Italia nell'economia internazionale](#)" presentato da ICE a settembre. Il documento indica, inoltre, una **tendenza positiva per le importazioni mondiali**, in particolare a fine 2022 è atteso un +2,1 per cento, mentre a fine 2023 dovrebbe raggiungere un +4 per cento, secondo i dati elaborati da ICE e Prometeia. Ampio spazio viene poi dedicato all'analisi degli effetti sul commercio estero provocati dall'**invasione dell'Ucraina** da parte della Russia, che pesa principalmente sulle importazioni di prodotti energetici, materie prime e altre filiere. Il rapporto illustra anche le **iniziative dell'ICE** a sostegno del sistema imprenditoriale italiano, nel quadro dell'azione di sistema coordinata dal MAECI e del Patto per l'export, con 20 nuove azioni messe in campo.

Lo scenario e la situazione attuale

La **pandemia ha impresso un'ulteriore accelerazione ad alcuni trend** che erano già in atto: i processi di **digitalizzazione**, lo **spostamento della domanda mondiale verso l'Asia**, **salute e sostenibilità** al centro dei valori di consumo delle nuove generazioni. Dal 2020, il sistema degli

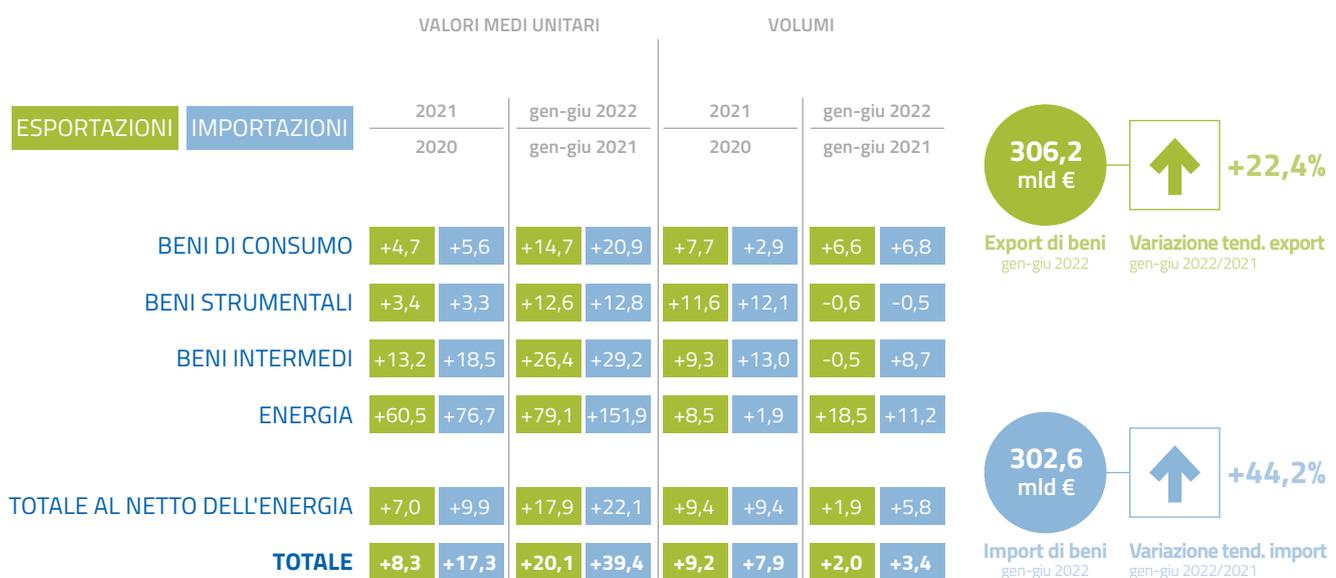
scambi globali ha dovuto fare i conti con le strozzature di alcune supply chain, la ridotta capacità della logistica internazionale e, soprattutto, l'inflazione e la conseguente stretta avviata sui mercati monetari, oltre alle difficoltà di approvvigionamento energetico combinate con il prezzo del gas. Al panorama generato dalla pandemia, si sono aggiunte le spinte inflattive provocate **dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia**, che sta generando ulteriori tensioni nelle catene globali del valore, particolarmente per le produzioni energivore.

Il valore doganale delle esportazioni di beni e servizi dell'Italia, nel 2021, è stato di 581 miliardi di euro, pari al 32 per cento del PIL del Paese (nel 2020 era il 30,2 per cento). Inoltre, la quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di beni nel 2021 (2,71 per cento) è leggermente inferiore rispetto all'anno precedente (2,82 per cento).

La riduzione dell'avanzo commerciale (44,2 miliardi di euro) rispetto al 2020 è legata alla crescita del disavanzo del comparto energia. Al netto di questa componente, infatti, il surplus sfiora i 90 miliardi, in aumento rispetto agli 86 dell'anno precedente.

I dati dell'export sono positivi, tuttavia, evidenzia il rapporto, **occorre leggere i dati tenendo conto dell'inflazione** che, dopo 36 anni, è tornata ad essere una variabile in grado di condizionare l'evoluzione dell'economia globale. La cosiddetta "componente prezzo" incide per circa 20 punti percentuali sul +22,4 per cento delle nostre esportazioni nei primi sei mesi dell'anno. I prezzi delle materie energetiche contribuiscono al forte rialzo del valore delle importazioni e si riflettono sul deterioramento dell'avanzo commerciale. Comunque, anche in volume l'export italiano continua a crescere.

EXPORT | LA CRESCITA CONTINUA NEL 2022





La crescita tendenziale nei primi cinque mesi di quest'anno riguarda quasi tutti i settori e, per molti, è largamente positiva anche sul 2019: i **prodotti alimentari e bevande** (+18,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021 e, addirittura, +31,2 per cento sullo stesso periodo del 2019), i prodotti del **settore dei metalli** (+29,2 per cento sullo stesso periodo del 2021 e +44,5 per cento sullo stesso periodo del 2019), i **prodotti chimici** (+28,5 per cento e +38,2 per cento a pari periodo sul 2019) e degli **apparecchi elettrici** (+16,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021 e +24,9 per cento sul 2019).

Nel primo semestre di quest'anno sono state le esportazioni **verso la Turchia ad aver registrato la maggior crescita** (38,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021), seguita da Belgio (+32,7 per cento), Stati Uniti (+31,3 per cento), Spagna (+29,1 per cento), Austria (+24,8 per cento), Romania e Paesi Bassi (+23 per cento), Regno Unito (+20,8 per cento) e Francia (+20 per cento). **Solo per la Russia (-17,6 per cento), a seguito del conflitto in Ucraina, si registra una sostanziale flessione.** Dal rapporto arriva anche una buona notizia sul fronte **Brexit**: l'aumento dell'export Oltremontana registrato nei primi sei mesi del 2022 sembra indicare un parziale superamento delle difficoltà successive all'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea.

Le previsioni

Tenendo in considerazione l'impatto del conflitto russo-ucraino, ICE e Prometeia hanno rivisto e pubblicato a luglio il loro rapporto sull'evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori, da cui emerge una stima di **crescita del commercio mondiale di beni e servizi in volume del 4,1 per cento nel 2022 e del 3,2 per cento nel 2023.** Dal punto di vista geografico, gli incrementi più elevati sono attesi per l'**Asia centrale** (+15,5 per cento nel 2023-2021), l'**Africa settentrionale** (+9,2 per cento), l'**Asia orientale** (+9 per cento), l'**America centro-meridionale** (+8,8 per cento) e il **Medio Oriente** (+8,7 per cento).

Nel rapporto si evidenzia che tra le politiche commerciali, avranno un ruolo importante gli accordi di libero scambio tra l'Unione Europea e le cosiddette aree "amiche" (Canada e Giappone). In particolare, nel breve periodo è utile massimizzare i vantaggi di quelli recentemente avviati, mentre nel medio periodo è auspicabile accelerare i negoziati con altri Paesi in area ASEAN. Inoltre, il rapporto indica che il PNRR rappresenta un'opportunità per rafforzare le capacità di offerta delle imprese italiane e favorire il re-shoring.

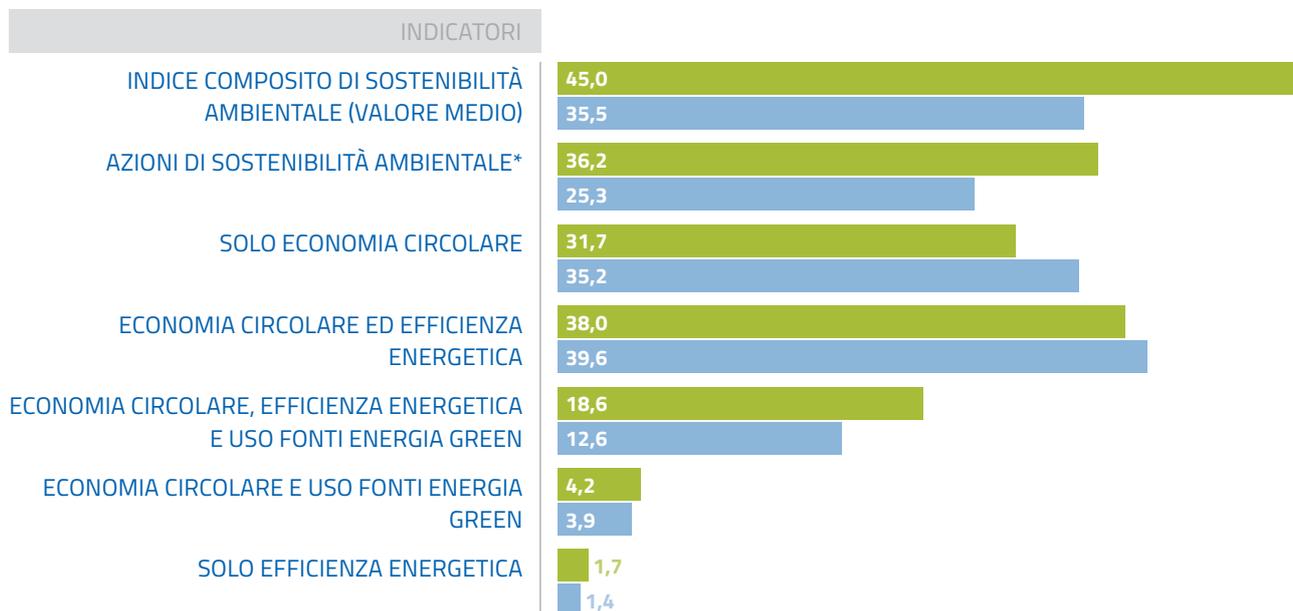
L'ambiente

Nel rapporto viene fornito un quadro sulla sostenibilità ambientale delle imprese manifatturiere esportatrici, che risultano essere più attive nell'adottare iniziative di sostenibilità ambientale rispetto alle non-esportatrici, in tutte le classi dimensionali. Le tipologie di iniziative adottate in tema di sostenibilità ambientale si distinguono in funzione della dimensione delle imprese. La soluzione più frequentemente adottata dalle imprese è quella delle "Certificazioni ambientali", mentre l'adozione di "Nuovi modelli di produzione" rappresenta la soluzione di maggiore impatto produttivo e viene adottata da circa il 30 per cento delle imprese osservate. Inoltre, in media le imprese esportatrici utenti dei servizi ICE risultano essere maggiormente propense ad adottare e a promuovere iniziative volte alla sostenibilità ambientale.

IMPRESE MANIFATTURIERE | SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

■ IMPRESE UTENTI ICE ■ ALTRE IMPRESE

Fonte: ISTAT



*Incidenza % delle imprese che effettuano le combinazioni di azioni indicate

Nota: l'indice composito di sostenibilità ambientale misura la propensione alla sostenibilità ambientale di ciascuna impresa. Presenta valori compresi tra 0 e 100 e viene ottenuto come sintesi ponderata degli indici che misurano comportamenti e realizzazioni delle imprese in quattro aree tematiche: Investimenti, Azioni, Soluzioni, Fornitori.

L'azione di sistema a sostegno delle imprese

L'impatto sull'export del conflitto russo-ucraino è oggetto di attenzione e per questo MAECI e ICE hanno messo in campo nuovi strumenti di sostegno alle imprese per favorire la diversificazione degli sbocchi di mercato e l'apertura di nuove fonti di approvvigionamento di materie e componenti.

PROMOZIONE E COMMERCIO



Unità di crisi

sulle conseguenze del conflitto russo-ucraino per l'export italiano, coordinata dal MAECI



15 milioni di Euro

Stanziamiento ICE per accompagnare la diversificazione dei mercati di sbocco per le imprese esposte:

- Potenziamento incoming a fiere italiane da altri Paesi
- Nuove iniziative all'estero



Riorientamento dei fondi

per le iniziative promozionali in Russia cancellate



Help Desk Ucraina

per assistere le aziende italiane che hanno attualmente attività o iniziative in corso nel mercato ucraino



Assistenza MAECI-ICE

alle imprese nel reperimento di materie prime su mercati alternativi

FINANZIAMENTI



Garanzia SupportItalia SACE

■ Strumento a sostegno delle imprese italiane colpite dagli effetti della crisi russo-ucraino

■ Limite dei finanziamenti ottenibili: **15% del fatturato annuo** totale medio in Italia degli ultimi 3 esercizi e **50% dei costi sostenuti** per fonti energetiche negli ultimi 12 mesi



Finanziamenti agevolati SIMEST

per le imprese esportatrici colpite dalla crisi in Ucraina

■ Finanziamento "sostegno alle imprese italiane esportatrici in Ucraina e/o Federazione Russa e/o Bielorussia"

■ Finanziamento "sostegno alle imprese esportatrici (verso qualunque geografia) con approvvigionamenti da Ucraina e/o Federazione Russa e/o Bielorussia"



I Quaderni tematici del Rapporto

Il rapporto si completa con **quattro quaderni tematici** che mettono l'accento su altrettanti punti d'attenzione per il nostro Paese.

Il quaderno "[L'innovazione tecnologica per la transizione ecologica](#)" analizza gli scenari attuali della transizione ecologica nei settori energetici: il focus è sul ruolo dell'innovazione tecnologica quale vettore per introdurre una maggiore flessibilità dei sistemi. L'analisi è inserita in un periodo storico caratterizzato da uno shock nei meccanismi di domanda e offerta (causato dalla ripresa post-Covid) e da un peggioramento delle relazioni con la Russia, che copre il 40 per cento del fabbisogno italiano, causato appunto dal conflitto con l'Ucraina.

Il quaderno "[Beni energetici e intermedi, i rischi per le aziende derivanti dall'aumento dei prezzi all'importazione](#)" monitora un panel di imprese con l'obiettivo di individuare quelle maggiormente esposte allo shock di aumento dei prezzi dei beni energetici e intermedi importati.

Il quaderno "[La sostenibilità ambientale nelle imprese manifatturiere esportatrici](#)" analizza i profili e i comportamenti di sostenibilità ambientale delle aziende manifatturiere esportatrici in Italia nella fase pre-Covid-19, caratterizzata da una crescita del sistema esportatore. In media, il livello qualitativo delle imprese esportatrici è superiore di quasi il 60 per cento a quello delle aziende che non esportano.

Dalla scorsa edizione, ICE Agenzia ha avviato una riflessione sulle potenzialità di export del Mezzogiorno - che nel 2021 ha rappresentato solo il 10 per cento del totale nazionale - e che vuole ogni anno proseguire con approfondimenti regionali.

Il quarto quaderno "[Le esportazioni della Puglia: struttura e potenzialità](#)" è dedicato a questa Regione che, con 8,6 miliardi di euro nel 2021, rappresenta il 17 per cento delle esportazioni del Mezzogiorno e l'1,7 per cento di quelle nazionali. Lo studio della Fondazione Masi stima il potenziale dell'export pugliese a 4,8 miliardi di euro ed è declinato per mercato di destinazione e per settore.



Scarica [la XXXVI edizione del rapporto sul commercio estero "L'Italia nell'economia internazionale"](#) presentato da ICE a settembre.





simest

gruppo cdp

CONFLITTO RUSSO-UCRAINO

SIMEST: UN SOSTEGNO CONCRETO PER LE IMPRESE ITALIANE

Dal 20 settembre 2022 è operativa una nuova misura a valere sul fondo 394/81 di SIMEST a sostegno delle imprese italiane esportatrici che hanno subito forti rincari dei costi e/o importanti flessioni dei ricavi a causa di approvvigionamenti – diretti o indiretti - provenienti dalle aree del conflitto . Le richieste di finanziamento agevolato potranno essere presentate sul portale SIMEST fino al 31 ottobre 2022.

Grazie a tale misura, le aziende beneficiarie saranno sostenute nella ricerca di mercati esteri di approvvigionamento alternativi.

Tale intervento completa la misura precedentemente approvata e già operativa dallo scorso 12 luglio, sempre nell'ambito del Fondo 394/81, a supporto delle imprese che, per effetto del conflitto in corso, hanno perso una quota consistente di fatturato che derivava da esportazioni verso Ucraina, Federazione Russa e Bielorussia.

In entrambi i casi si tratta di strumenti di finanza agevolata, gestiti da SIMEST per conto della Farnesina, a condizioni promozionali: rimborso a tasso zero e una quota a fondo perduto fino al 40 per cento, nel limite di 500 mila euro di agevolazione. Per queste misure, sono stati messi a disposizione 1,8 miliardi di euro (di cui 700 milioni a fondo perduto).

Oltre agli interventi di finanza agevolata, tra le misure varate dalla Farnesina per le aziende colpite dagli effetti del conflitto, si ricorda anche l'attività della Task Force - "Unità di crisi per le imprese" - appositamente creata presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale con l'obiettivo di fornire informazioni in merito al quadro sanzionatorio, di individuare gli strumenti utili alle aziende per mitigare la contrazione delle loro attività e, grazie anche al supporto offerto dalla rete diplomatica, la ricerca di fonti di approvvigionamento alternative.



CLICCA QUI PER APPROFONDIMENTI

CONFLITTO RUSSO-UCRAINO

Vuoi sapere come fare a individuare potenziali fornitori alternativi per l'approvvigionamento di alcune materie prime critiche?

**per maggiori informazioni scrivi a:
export.crisiucraina@esteri.it**

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

**ELENCO 19 MATERIE PRIME/SEMILAVORATI "CRITICHE"
FORNITE DAI PAESI INTERESSATI DAL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO**

La Farnesina, in collaborazione con Confindustria e Agenzia ICE, ha messo a punto un progetto per identificare, da un lato, le principali materie prime e i semilavorati critici per l'industria nazionale solitamente rifornite dai paesi oggetto del conflitto; dall'altro, per individuare e mettere a disposizione delle imprese **fonti di approvvigionamento alternative** per il rifornimento di tali materie prime e semilavorati. Per saperne di più e conoscere i dettagli per entrare in contatto con possibili fornitori alternativi, scrivi all'indirizzo mail export.crisiucraina@esteri.it dell'**Unità di crisi per le imprese** appositamente creata al Ministero degli Affari Esteri all'indomani dello scoppio del conflitto.

CODICE	DESCRIZIONE
720712	SEMILAVORATI IN FERRO E ACCIAIO
250830	ARGILLA REFRATTARIA ANCHE CALCINATA
720110	GHISA NON LEGATA
720310	SEMILAVORATI IN FERRO (preredito)
151211	SEMI OLIO DI GIRASOLE
711021	PALLADIO
31042090	CLORURO DI POTASSIO > 62% di monossido di potassio
270112	CARBON FOSSILE BITUMINOSO
760110	ALLUMINIO GREGGIO
100590	GRANTURCO
720711	SEMILAVORATI IN FERRO E ACCIAIO
230630	PRODOTTI DALL'ESTRAZIONE DI OLIO DI GIRASOLE
711011	PLATINO
720230	ARGILLA REFRATTARIA ANCHE CALCINATA
250840	FERRO SILICIO MANGANESE
720260	FERRO NICKEL
720211	FERRO MANGANESE
31021010	UREA
31042050	CLORURO DI POTASSIO > 40% < 62% di monossido di potassio



AGOSTO 2022 LE PRINCIPALI AGGIUDICAZIONI DELLE IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO

	Settore: CHIMICO	Paese: AFRICA SUBSAHARIANA	Azienda: Maire Tecnimont (attraverso Stamicarbon)	Progetto: Licensing per un progetto di urea	Valore: N.D.
	Settore: AMBIENTALE	Paese: EUROPA	Azienda: Maire Tecnimont (NextChem)	Progetto: Impianto di riciclo meccanico avanzato di rifiuti plastici urbani	Valore: N.D.
	Settore: ENERGIA	Paese: ANGOLA	Azienda: Saipem	Progetto: Tre contratti EPC per sviluppo del giacimento di Quiluma & Maboqueiro	Valore: 900 milioni USD



Per ricevere la Newsletter **Diplomazia Economica Italiana** è sufficiente registrarsi a questo link:
https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/diplomaziaeconomica/informazioni-sui-mercati-esteri/newsletter

Newsletter online realizzata da Agenzia Nova in collaborazione con la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese - Ufficio I (Strategie per l'internazionalizzazione del sistema economico) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI). Pubblicazione in formato elettronico.

MAECI



Responsabile della linea editoriale
Stefano Lo Savio



Collaboratori di redazione del MAECI
Cristiana Alfieri, Federico Castelli, Paola Chiappetta, Raffaella Di Chiano, Sonia Lombardi, Nicola Ortu

AGENZIA NOVA



Redazione
Via Parigi, 11 - 00185 Roma
Direttore responsabile: **Riccardo Bormioli**



Collegamenti
www.agenzianova.com
redazione@agenzianova.com



Per contattarci
dgsp-01@esteri.it

La riproduzione dei contenuti della Newsletter è consentita esclusivamente per fini non commerciali, purché non ne sia modificato il senso e sia obbligatoriamente citata la fonte.